[illegible] della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible]dì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattine Lohi 10: mattino e sera Lohi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

[illegible] vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible]; comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi [illegible]. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 808.

Anno XVII. — Ultimo quarto - Leva il sole ore 6.17, tramonta ore 5.16 — Trieste, Mercoledì 12 Ottobre 1898. — Oggi: S. Massimiliano. — Domani: S. Edoardo. — N. 6121

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il viaggio di Guglielmo II. - Commenti russi. BERLINO 11 (B). Il segretario di Stato de Bülow è partito per accompagnare l'imperatore nel suo viaggio.

COSTANTINOPOLI 11 (B). Il programma del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina venne modificato nel senso che la coppia imperiale il 27 corr. sosterrà a un'ora da Cesarea e farà il suo ingresso a Gerusalemme il 29 corr. a mezzogiorno.

VENEZIA 11 (N). E arrivato alle 13.50 il ministro Canevaro, accompagnato dalla signora e dal segretario Pavarino, accolto alla stazione dall'ammiraglio Grandville.

Stasera arrivarono il cerimoniere Giannotti, per impartire le ultime disposizioni, e venti gendarmi tedeschi, che scorteranno Guglielmo II in Palestina. Si ignora ancora l'ora precisa dell'arrivo dei reali.

Sono arrivati pure il generale Parravicino, comandante del quinto corpo d'armata e il colonnello dei carabinieri Guiccione.

PIETROBURGO 11 (N). Senza voler tener conto di quanto dicono i giornali indipendenti sull'imminente viaggio dell'imperatore Guglielmo a Costantinopoli, è un fatto che gli stessi organi ufficiosi non nascondono il loro malcontento per il detto viaggio e vi tessono sopra interminabili commenti. Degno d'osservazione riesce quindi quanto dice l'ufficiosa „St. Petersburskia Vedomosti" la quale scrive che nè Russia nè Francia possono rimanere indifferenti di fronte a quanto sta per compiersi in questi giorni sulle rive del Corno d'oro, dove l'imperatore Guglielmo spera di conseguire gli scopi ai quali erano diretti i suoi piani da lungo tempo accarezzati piani che osteggiano gli interessi russo-francesi. Lo „Swiet" crede che l'imperatore Guglielmo presenterà al sultano un nuovo piano per la riorganizzazione dell'esercito turco pel quale dovrebbero entrare al servizio turco nuovi ufficiali superiori.

Il conflitto fra il Vaticano e la Germania. BERLINO 11 (N). Il corrispondente romano del „Berliner Tageblatt" dichiara sulla base d'informazioni avute dal Vaticano, che la S. Sede aveva ricevuto dall'episcopato tedesco lettere, nelle quali si richiamava l'attenzione del Vaticano sull'impressione penosa che doveva produrre in Germania la sua partigianeria per la Francia. Contro l'esagerato francofilismo del Vaticano si sarebbe pronunciato esplicitamente anche l'arcivescovo di Breslavia, cardinale dott. Kopp. Si afferma ora che i cardinali parteggianti per la Francia avevano nascosto al papa quelle lettere. L'ultima allocuzione del papa ai pellegrini francesi e il contegno assunto da lui nella questione del protettorato sui cristiani in Palestina sono stati ispirati dal cardinale segretario di stato Rampolla. Le circostanze alle quali si riferì il discorso del papa erano state esposte a questo in guisa tale da impedirgli di giudicare dei fatti secondo la loro vera essenza e quindi Leone XIII avrebbe solo inconsciamente assunto quell'atteggiamento che ora ha urtato la suscettibilità della Germania. Nondimeno si crede che il papa non intraprenderà nulla contro il cardinale Rampolla. Questi del resto non si periterebbe di tentare un colpo contro la Germania, se non temesse di attirarsi l'odiosità che ricadrebbe tutta su di lui per aver provocato un nuovo ed aspro conflitto fra la Santa Sede ed il governo germanico.

La questione di Candia. - La Porta ha risposto accettando. PIETROBURGO 11 (N). I giornali hanno notizie da Creta sulla grave situazione che regna colà. Il fermento sarebbe sempre più vivo fra i mussulmani e fra le stesse truppe turche le quali assumono un contegno minaccioso. Gli ammiragli avrebbero dichiarati i comandanti delle truppe responsabili di ogni minimo nuovo eccesso da parte loro.

Notizie da Costantinopoli affermano che il Sultano sarebbe disposto a ritirare le truppe da Creta, ma che un forte partito a palazzo vi si oppone energicamente, il qual partito trova numerosi aderenti nelle masse sobillate dai *softas*.

Un'altra versione fa credere che il sultano abbia fatto capire ch'egli approverebbe la nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta, qualora le potenze non insistessero sul richiamo delle truppe turche dall'isola.

COSTANTINOPOLI 11 (B). La Porta domanda di poter lasciare in tre luoghi fortificati sull'isola di Creta piccole guarnigioni turche come affermazione della sovranità della Turchia sull'isola. A quanto si afferma in questi circoli diplomatici però la Porta avrebbe addotto quella domanda indipendentemente dall'*ultimatum*.

Secondo notizie da Creta sono già arrivate colà le truppe italiane di rinforzo.

LONDRA 11 (B). La „Reuter" ha da Costantinopoli che la risposta della Porta alla nota collettiva delle potenze fu rimessa ieri sera agli ambasciatori.

La Porta accetta le condizioni delle potenze, ma espone anche certi suoi desideri relativi alla affermazione dei suoi diritti di sovranità su Creta.

ROMA 11 (N). L'„Italie" crede che la Turchia si sia decisa di ordinare lo sgombro delle truppe turche da Creta, cedendo ai consigli di moderazione della Germania e dell'Austria.

La data della riapertura della Camera francese. PARIGI 11 (B). Nell'odierno consiglio dei ministri si stabilì la data del 25 corr. per la riapertura della Camera. Il consiglio si occupò inoltre della questione degli scioperi e prese atto dei rapporti i quali dicono che gli scioperanti, a un po' per volta, vanno riprendendo il lavoro.

Le trattative sulla questione delle quote. BUDAPEST 11 (N). In una sala del Parlamento ungherese convennero questa sera alle sette ad una seduta in comune i due sotto-comitati composti di sette membri di ambedue le deputazioni alle quote.

Il presidente della deputazione ungherese alle quote Colomano Szell porse il saluto ai membri della deputazione austriaca e svolse quindi un quadro retrospettivo delle trattative avvenute fra le due deputazioni nel giugno scorso. Prese quindi la parola il relatore della deputazione austriaca consigliere aulico dott. Beer, il quale presentò la relazione sulle proposte della deputazione ungherese formulate nell'ultima seduta comune dei due comitati dei sette. In pari tempo il dott. Beer presentò a nome della deputazione austriaca le contro proposte austriache, corredate di un ricco materiale di cifre, che egli sottopose all'esame della deputazione ungherese. Si svolse quindi un vivacissimo scambio di idee. Non si prese però alcuna decisione, essendochè le contro proposte austriache esigono un esame accurato. La deputazione ungherese alle quote se ne occuperà domani in una seduta che si terrà alle 10 antimeridiane in cui il comitato dei sette dovrà presentare già una relazione alle proposte austriache.

All'odierna seduta dei sottocomitati, che durò più di un'ora, non intervenne alcun rappresentante dei due governi. Dopo la seduta in comune, la deputazione austriaca si radunò ad una conferenza a parte.

Alla sera il presidente dei ministri ungheresi, barone Banffy, diede un banchetto in onore dei membri della deputazione austriaca; intervennero tutti i membri della deputazione austriaca, il presidente di gabinetto austriaco, conte Thun ed i due ministri delle finanze dott. Kaizl e dott. de Lukacs. E' da notare inoltre che l'elaborato del consigliere aulico dott. Beer verrà dato alle stampe e distribuito ai membri della delegazione ungherese.

Come è noto, la relazione del dottor Beer propone la quota del 38 p. c. per l'Ungheria. La deputazione austriaca alle quote terrà anch'essa domani seduta a parte, nella quale si deciderà se i delegati austriaci dovranno ritornare a Vienna per rimanerci oppure se, dopo la seduta della Camera di giovedì, dovranno ritornare a Budapest, per continuare le trattative.

BUDAPEST 11 (B). Il ministro-presidente conte Thun è ripartito per Vienna.

BUDAPEST 11 (B). Il ministro austriaco del commercio, barone Dipauli, è giunto qui.

Le proposte per il compromesso. BUDAPEST 11 (B). La commissione parlamentare all'economia pubblica approvò nella massima il disegno di legge relativo alla convenzione doganale fra l'Ungheria e l'Austria.

Nel corso della discussione i ministri Banffy, Daranyi e Daniel difesero il progetto di legge; il barone Banffy giustificò il procedere del governo, il quale s'attenne scrupolosamente alle disposizioni dell'articolo I della legge del 1898. Dopo i recenti avvenimenti in Austria non sussiste il motivo per cui il governo dovrebbe presentare al Parlamento la proposta relativa alla regolazione autonoma dei rapporti economici dell'Ungheria con l'Austria.

I torbidi in China. ROMA 11 (N). Si annunzia che la scorta italiana che è destinata a proteggere la nostra legazione a Pechino, composta di marinai del nostro incrociatore „Marco Polo", arriverà domani a Pechino.

Si conferma che la moglie del nostro console De Martino fu insolentata dalla plebaglia cinese; però la signora non ebbe a soffrir danno personale. Gli insulti rivolti agli europei destano eccitazione nelle colonie, e si aspettano serie misure dalle potenze e specie dal Giappone.

Dopo la guerra. MADRID 11 (B). Fino alla firma del trattato definitivo di pace il governo lascierà a Cuba un forte contingente di truppe.

Si assicura che il governo riconvocherà le Cortes dopo avvenuta la stipulazione definitiva del trattato di pace.

LONDRA 11 (B). I piroscafi „Nuova York", „Paris", „St. Louis" e „St. Paul" che servirono come incrociatori ausiliari durante la guerra ispano-americana, con domani rientrano nel servizio della flotta mercantile e riprenderanno il trasporto passeggeri fra Nuova York e Southampton.

Le relazioni serbo-bulgare. SOFIA 11 (N). Il giornale ufficioso „Mir" scrive: Di fronte all'insistenza delle voci raccolte anche dalla stampa estera, d'una rottura delle relazioni fra la Serbia e la Bulgaria e secondo le quali le grandi manovre nostre e quelle serbe in prossimità al confine avrebbero carattere offensivo, siamo autorizzati a dichiarare che le relazioni fra i due stati sono buone e che le esercitazioni militari non hanno in sè nulla che giustifichi la supposizione ch'esse sieno manifestazioni di ostilità.

Le voci di crisi in Serbia. BELGRADO 11 (N). Il telegramma spedito da Vienna dal re Alessandro al presidente dei ministri Giorgievich, in cui lo assicura della sua fiducia e gli dichiara che i suoi intendimenti non sono punto mutati, viene commentato in vario senso. Il „Narodni Odiek" e il „Mali Journal" dicono che la crisi ministeriale può venir protratta ma non scongiurata, imponendosi essa non già per questioni di partito ma per la necessità di un mutamento di sistema di governo, necessità di cui il re per il primo è convinto.

Parlamento norvegese. CRISTIANIA 11 (B). Oggi venne aperta la sessione dello „Storthing"; fu rieletta la anteriore presidenza.

L'incanto dei mobili di Zola. PARIGI 11 (N). Quando l'esecutore giudiziario stamane, presentatosi in casa Zola, s'accinse a fare i preparativi per l'incanto dei mobili dello scrittore, sequestrati dietro richiesta dei periti grafologi in seguito al tacito rifiuto di Zola di pagare loro l'ammenda di 30000 franchi, alla quale era stato condannato dal tribunale di Versailles, la signora Zola domandò che le venisse accordata una dilazione. Il funzionario dichiarò che l'asta non può venir differita e che quindi sarebbe stata aperta al tocco. Dinanzi all'abitazione di Zola si raccolsero mezzo migliaio di curiosi.

PARIGI 11 (N). Oggi ha avuto luogo l'annunciato incanto dei mobili sequestrati a Zola. Poco prima del tocco comparvero nell'abitazione di Zola lo scrittore Mirbeau, l'avvocato Labori e un grande numero di amici di Zola, ai quali Mirbeau comunicò di aver tentato invano di ottenere una proroga dell'incanto. Dinanzi all'abitazione di Zola si era nel frattempo raccolta una grande folla di curiosi, che però si mantenne tranquilla. L'ordine dinanzi alla casa veniva mantenuto da un grande numero di guardie di p. s., mentre nell'interno numerosi agenti segreti badavano acchè non si asportasse alcuno degli oggetti oppignorati. Fra i presenti si notarono molte notabilità del mondo letterario.

Al tocco il commissario dichiara aperto l'incanto. Come primo oggetto viene offerto in vendita un tavolino da scrivere di Zola stimato del valore di 150 franchi.

Appena fatta da parte del commissario l'offerta d'uso, Fasquelle, editore di Zola, offre 32,000 mila franchi. Non essendovi un miglior offerente, il tavolino fu aggiudicato a Fasquelle. Con ciò l'incanto ebbe fine, dopo aver durato appena un minuto. Sembra che quest'incanto, tenutosi in seguito alla condanna di Zola, pronunciata in contumacia, avrà un seguito in giudizio. L'avvocato Clemenceau osservò: „Ai signori grafologi daremo ben noi un osso duro da rodere!"

Gli scioperi a Parigi. PARIGI 11 (B). (*Havas*). Nelle odierne adunanze tenute alla Borsa del lavoro da vari sindacati di operai scioperanti, si decise di proseguire lo sciopero. Però la disposizione allo sciopero è meno accentuata che nei giorni scorsi.

PARIGI 11 (B). Gli scioperanti si mantengono calmi. Nel corso della mattina si operarono soltanto tre arresti di individui che tentarono di impedire di lavorare a operai non scioperanti. Si notò oggi nelle vie minor apparato di forza militare.

PARIGI 11 (N) Lo sciopero degli operai addetti alle costruzioni è quasi terminato. Non si temono più complicazioni da parte dei falegnami e dei tappezzieri.

Il programma del ministero Pelloux. ROMA 11 (N). Nel Consiglio dei ministri che si terrà martedì si comincierà a tracciare le prime linee del programma del ministero, avendo per allora l'on. Vacchelli ricevuto tutti i bilanci.

Zanardelli presidente della Camera italiana. ROMA 11 (N). Posso confermarvi che da parte del ministero fu deciso all'unanimità di offrire la presidenza della Camera a Zanardelli.

Fra sovrani e principi. BUDAPEST 11 (B). Secondo le disposizioni finora stabilite il re giungerà a Gödöllö sabato mattina.

PIETROBURGO 11 (N). Lo czar avrebbe rinunziato a far ritorno in Livadia. Da Copenhagen verrà qui direttamente.

Il cumulo degli stipendi in Italia. ROMA 11 (N). Si assicura che, in seguito all'intenzione manifestata da Vacchelli di far valere i diritti dello Stato contro gli impiegati che percepivano indebitamente un cumulo di stipendi, il senatore Finali abbia minacciato di dimettersi da presidente della Corte dei conti.

Per un catalogo di letteratura scientifica. ROMA 11 (N). L'Italia fu invitata a partecipare alla conferenza che si terrà a Londra, per la creazione d'un catalogo universale della letteratura scientifica. Essendo ammesso oltre l'inglese, alla pari l'uso delle lingue tedesca e francese, ma non dell'italiana, il ministro Baccelli rispose che l'Italia non sarà rappresentata alla conferenza, se non viene riconosciuto alla propria lingua il diritto uguale a quelle tedesca e francese.

Al Consiglio comunale di Vienna. VIENNA 11 (B). L'odierna seduta del Consiglio comunale è passata senza incidenti. Il borgomastro Lueger dichiarò che presenterà alla Luogotenenza e alla Dieta provinciale la protesta della minoranza contro la recente deliberazione relativa al contratto per il gas; il conchiuso però non lo può annullare, perchè lo ritiene perfettamente legale.

Il borgomastro comunicò inoltre che, dietro sua richiesta, l'arciduchessa Maria Valeria donò al Museo di Vienna, un libro di preghiere dell'imperatrice Elisabetta.

Espulsione d'un sedicente giornalista dalla Svizzera. BERNA 11 (N). L'„Agenzia telegrafica svizzera" annuncia che il Consiglio federale ha decretato l'espulsione del giornalista italiano Pietro Mantica, che si trova attualmente in carcere a Ginevra. Il provvedimento si renderà esecutivo quando l'istruttoria penale sarà terminata. L'imputazione fatta al Mantica è di aver compiuto numerosi loschi maneggi. Egli avrebbe inoltre diretto una lettera a Lucheni per poi comunicarla al suo giornale sostenendo che ne aveva ricevuto il testo da un funzionario giudiziario.

(Secondo una corrispondenza da Ginevra all'„Avanti" di Roma, la lettera in questione sarebbe stata spedita al Lucheni da Venezia, e il giudice istruttore Lechet, l'avrebbe trovata tanto grossolana, da togliergli anche l'idea di tradurla e porla negli atti del processo Lucheni. Il Mantica trasmise alla „Tribuna", per telegrafo, il testo quasi esatto di quella lettera; ma la censura di Roma fermò il telegramma, che fu inviato a Berna. Interrogato il Mantica, questi dichiarò che aveva avuto copia della lettera da due funzionari; i quali, essendo presenti all'interrogatorio, giurarono sul loro onore, che nulla avevano comunicato al Mantica. *N. d. R.*)

La tranquillità a Berana. CETTIGNE 11 (N). A Berana sembra che la tranquillità sia del tutto ristabilita. Il principe Nicolò è partito per Niksich, d'onde, a quanto dicesi, andrà al confine ove s'abboccherebbe con Saad Edin pascià commissario straordinario mandato dal sultano a Berana

Irregolarità in una banca. NAPOLI 11 (N). Il Banco di Napoli soffrì un danno, nella succursale di Salerno, non precisato ancora, ma che si aggira sulle 150 mila lire. Pare che non si tratti di ammanchi ma di irregolarità amministrative. Però il procuratore del re ha ordinato un'inchiesta. Il direttore della succursale, Cervati, si trova a disposizione delle autorità.

Fabbrica d'armi di Steyr. - L'assemblea generale. VIENNA 11 (N). L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della fabbrica d'armi austriaca, come vi ho già telegrafato, riuscì burrascosa. Si impegnarono discussioni vivacissime nelle quali alcuni azionisti attaccarono in termini violenti il vice-presidente Taussig. Questi rispose con altrettanta energia, respingendo le accuse sollevate contro di lui e contro i membri del consiglio d'amministrazione.

Venne accolta la proposta del consiglio d'amministrazione di sanare lo sbilancio di fior. 1,469,712, prelevando il necessario importo dal fondo di riserva; anche gl'interessi del 5% per un ammontare di fiorini 210,000 pagati per il tagliando del 1. settembre u. s. verranno prelevati dal fondo di riserva.

Furono rieletti a consiglieri d'amministrazione tutti gli uscenti meno i signori Hahn ed Orazag che rinunciarono alla rielezione.

Venne respinta la proposta Rosenfeld e Scharf di eleggere un comitato di 5 azionisti, i quali avrebbero dovuto esaminare il bilancio e riferire in proposito alla prossima assemblea generale.

L'insolvenza della civica Cassa di risparmio di Arad. VIENNA 11 (N). In merito alla sospensione della civica Cassa di risparmio di Arad (vedi notizia pubblicata ieri nella Rassegna finanziaria. *N. d. R.*) si assicura da fonte competente che la vecchia Cassa di risparmio di Arad assume la liquidazione della „Bürgerliche". I creditori diversi, i conto-correntisti ed i possessori di lettere di pegno verranno pagati per intero. E' probabile che domani stesso si pubblicherà un comunicato ufficioso in questo senso.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Ancora il monito dell'„Abendpost." Il giornale ufficiale di Trieste ha voluto commentare iersera il noto monito, apparso nella „Wiener Abendpost". Non discutiamo il monito per se stesso, inquantochè, di fronte a cittadini stranieri, i quali, abusando dell'ospitalità loro concessa, si arroghino il diritto di fare tutto quel po' po' di roba che era menzionata nel più detto monito, è fuor di dubbio che il Governo compie un atto di legittima difesa, mettendo mano ad una legge che gli accorda la facoltà di mandare alla frontiera individui così irrequieti e così poco rispettosi dei doveri dell'ospitalità. E a Trieste questo atto fu compiuto molte e molte volte, senza che le nostre autorità si preoccupassero certamente di esaminare se proprio tutte le accennate circostanze concorressero a dimostrare che si trattava di legittima difesa. Ma il giornale ufficiale, che vuol prender le cose da un punto di vista molto largo, si tiene sulle generali e parla di „tedeschi dell'Impero", di „slavi d'altri Stati" e d'„italiani del Regno", che avrebbero commesso atti tali che giustificano il richiamo del Ministero. Aggiunge di non voler ricordare fatti nè citare nomi; accenna però di volo alle feste centenarie di Palacky a Praga e - diciamo noi - se avesse voluto, avrebbe potuto citare anche le adunanze di Eger. Ma non l'ha voluto, perchè, dopo aver corroborato d'una citazione, sia pure di volo, gli „slavi d'altri Stati" e i „tedeschi dell'Impero", gli sarebbe cascato l'asino quando avesse dovuto citare un fatto consimile, che avesse potuto riferirsi agli „italiani del Regno".

Nè a Trieste, nè altrove „italiani del Regno" hanno mai preso la parola ed espresso sentimenti antiaustriaci in pubbliche adunanze di carattere politico-nazionale. A Vienna, forse, operai italiani avranno partecipato - che vi abbiano parlato non ci consta - a radunanze socialistiche; ma in queste non si discussero che questioni di carattere economico; le questioni politiche e specialmente le nazionali, ne furono accuratamente bandite.

Gl'„italiani del Regno" - checchè ne dica, per amore di equilibrio estetico-stilistico, il locale organo ufficiale - non hanno mai fatto nulla di quello che è espresso nella nota dell'„Abendpost"; ed assai bene si apponeva ierlaltro la N. F. Presse" trovando che quel monito era indirizzato ai „tedeschi dell'Impero".

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale della „Lega Nazionale":

Per aver dimostrato all'ing. G. D. di aver voluto esser purista, corone 1.

La leva militare del 1899. Il Magistrato civico invita tutti i coscritti, tanto pertinenti a questo Comune quanto forestieri, nati negli anni 1878, 1877 e 1876, a presentarsi durante il p.v. novembre, e precisamente i pertinenti al nostro Comune, alla sezione militare del Magistrato civico, e i forestieri all'ufficio statistico-anagrafico in via Ss. Martiri N. 20, per essere regolarmente inscritti nei ruoli di leva militare. Contro quei coscritti i quali senza una plausibile ragione trascurassero siffatto obbligo, si procederà a termine di legge, infliggendo la multa da corone 10 a 200 ed eventualmente l'arresto da 1 a 20 giorni.

La tassa sugli inetti al servizio militare. Per determinare l'importo della tassa militare per l'anno 1898 il Magistrato civico invita tutti i nati negli anni 1866 al 1877 appartenenti al Comune di Trieste, i quali alle passate leve furono dichiarati inetti alle armi, di presentarsi nel corrente mese di ottobre alla sezione Ia del Magistrato (III piano), per comprovare con documenti degni di fede l'ammontare dell'importo della loro rendita, emolumento o mercede nel 1898.

I rispettivi documenti, che a richiesta devono essere estradati dai capi degli uffici, dagli stabilimenti pubblici e privati, dai negozianti, padroni ecc., in una parola da coloro che egli obbligati al pagamento della tassa dànno occupazione o lavoro, sono esenti da bollo.

Ai Cappuccini. In omaggio ai sentimenti della cittadinanza, dei quali s'era fatto portavoce, nell'ultima seduta del patrio Consiglio, il II vice-presidente onorevole Benussi, i padri cappuccini del convento in Montuzza si sono affrettati a togliere dai confessionali le scritte multilingue, che potevano far credere ai forestieri che Trieste, anzichè una città italiana, com'è orgogliosa di essere, sia una specie di babele cosmopolita.

Posti in concorso. Presso la scuola popolare maschile di Rovigno sono vacanti due posti di sotto-maestro, a cui vanno annessi gli emolumenti fissati dalla Legge scolastica provinciale 14 dicembre 1888.

Il concorso scade fra quattro settimane.

Il municipio di Pola ha aperto il concorso al posto di maestra di giardino infantile coll'annuo onorario di fiorini 420 e l'annuo indennizzo d'alloggio di fiorini 105, e al posto di maestra assistente di giardino infantile coll'annuo onorario di fior. 240.

Le istanze devono essere presentate non non più tardi del 30 corr.

Le beneficenza pubblica nel mese di settembre. Nel passato mese di settembre sono stati erogati dalla Direzione generale di pubblica beneficenza a mezzo dell'ispettorato della Pia Casa dei poveri, i seguenti sussidi: in mensili fissi a povere vedove con bambini ed a singoli individui inabili al lavoro f. 2172; in sussidi straordinari, per una volta tanto, f. 1938; razioni di zuppa 19250; vestiti nuovi completi 18; coltri di lana 7; sacconi da letto 2; stivali usati paia 29; altri indumenti 35. Oltreciò venne accordato il ricovero a 22 persone.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi del Lloyd „Arciduchessa Carlotta" da Venezia con 69 passeggeri, „Thalia" da Costantinopoli e Fiume con 13 passeggeri, „Dido" da Limiona ed Ergasteria con carico completo di minerale di ferro, „Stephanie" da Metcovich con 52 passeggeri; i piroscafi italiani „Pierino" da Ravenna con 12 passeggeri, „Agrumaria" da Catania e Siracusa; il piroscafo inglese „Ben Voirlich" da New-Castle; il piroscafo ungherese „Venezia" da Ravenna con 5 passeggeri; i piroscafi a.-u. „Biokovo" da Metcovich e scali con 7 passeggeri, „Isonzo" da Benisaf con carico completo di minerale di ferro, „Lapad" da Gallipoli

e Barletta e il piroscafo greco „Samos“ da Trebisonda, Costantinopoli e Corfù con 5 passeggeri.

⁂ Partirono: i piroscafi del Lloyd „Leda“ per Santa Maura, „Vorwärts“ per Costantinopoli, „Timavo“ per Taganrog; i piroscafi ungheresi „Venezia“ per Fiume, „Deak“ per Anversa; il piroscafo italiano „Malabar“ per Genova; il piroscafo inglese „Oria“ per Rouen; e i piroscafi a.-u. „Barone de Pino“ per Metcovich e „Petka“ per Cattaro.

Decesso. Il capo custode al teatro Comunale Luigi Rovan si trovava iermattina verso le 10 entro il teatro, quando fu colto da improvviso malore, che presentava indizi di molta gravità. Fu chiamata subito la Guardia medica e il dottore d'ispezione, prontamente accorso, dopo aver prestato al sofferente le cure di prima urgenza, lo fece trasportare mediante vettura al civico ospedale, ove fu accolto in una stanza della sezione paganti. Il presidente del Collegio medico, dott. de Manussi, che era presente, constatò trattarsi di insulto apoplettico e prestò al Rovan tutte le cure suggerite dalla scienza. Ma invano, chè il poveretto, verso le 6 pom., spirava senza aver ripreso i sensi.

Il Rovan, appena cinquantenne, era da più che trent' anni addetto al Comunale ed era benvoluto e stimato da quanti lo conoscevano, per l'onestà e per la correttezza dei modi. Nel disimpegno delle sue modeste funzioni egli metteva molta diligenza e coscienziosità, e certo la sua improvvisa e immatura fine sarà appresa con sincero rincrescimento dai palchettisti ed abbonati del nostro massimo teatro.

Teatro Fenice. Un teatrone anche iersera alla settima rappresentazione della *Traviata*. Applausi calorosi a tutti gli artisti, ed in ispeciale modo all' indirizzo della signora Bvicher. Il tenore signor Masin, colpito da abbassamento di voce, omise la romanza dell'atto secondo.

Questa sera riposo. Domani ultima rappresentazione della *Traviata* e sabato prima dei *Puritani*.

★ Il maestro Verdi ha risposto da Busseto col seguente telegramma, a quello inviatogli ierlaltro dall'impresa, dagli artisti e dalle masse del teatro:

Impresa Cossetti, Teatro Fenice - Trieste.

Ringrazio di gran cuore tutti coloro che mi hanno onorato di un saluto pel mio 85.° compleanno; escludo però ogni possibilità di produzioni future. *Verdi*

Teatro Filodrammatico. Continuano i furori per il trasformismo bernardiano. Anche iersera il teatro era popolatissimo e gli applausi furono fragorosi e continui.

Quanto prima il Bernardi avrà la sua serata d'onore, della quale sosterrà da solo tutto il programma, compiendo, a quanto dice il manifesto, nientemeno che 130 trasformazioni.

★ L' impresa del Filodrammatico ha scritturato per il mese di novembre la compagnia Sichel-Zoppetti, che presentemente agisce con buon successo al „Manzoni“ di Milano.

Per imputazione di grida sovversive. Oltre agli altri dibattimenti, nel pomeriggio di ieri, fu tenuto quello in confronto di Michele R., di 36 anni, da Trieste, mediatore, accusato di avere la sera del 13 settembre, in via Farneto al crocicchio con la via dei Bachi, poco prima che venisse fatta la famosa retata, emesso delle grida di carattere gravemente sovversivo. L'accusa era fondata sulla diretta incolpazione di tre ragazzi: Virgilio Selva, di 15 anni, da Trieste, fuochista, Mario Bertani, d'anni 17, bracciante, da Trieste e da un tal Cherubini non meglio di così indicato al dibattimento e che neppur comparve.

Il R. nel suo costituto dichiarò: Io sono del tutto innocente e tutti coloro che mi conoscono, quando avranno udito l'accusa formulata contro di me, non potranno che ridere. Tanto le espressioni che mi vengono addebitate fanno a pugni con le mie idee, col mio passato, con la mia indole. Prescindendo da questo, escludo con tutta energia di aver emesso le grida indicate dall'accusa e protesto contro l' accusa stessa. Quella sera mi trovavo con i miei tre amici Carlo R., Giuseppe O. e Eugenio L., dai quali non mi sono allontanato un istante fino al momento del mio arresto. E poichè siamo stati presi nella grande retata di via dei Bachi, anche essi furono arrestati con me. Al commissariato di via Chiozza ci separarono. Ivi, quando speravo di venir rimesso presto in libertà, perchè sapevo di non aver fatto nulla di male, venne un ispettore con un ragazzo, precisamente il Selva, il quale andava guardando tra la folla degli arrestati. L'ispettore gli chiedeva, indicandogli varie persone: „E' questo?“ „è quello?“. Il ragazzo, dopo aver osservato qua e là, mi fissò e disse: „Xe questo quel che ga zigado quele parole!“. E allora seppi di che cosa mi si accusava. Non voglio supporre nel ragazzo tanta malvagità da incolparmi sapendo di mentire, ma probabilmente egli mi ha preso per un altro. E intanto io mi trovo da un mese in arresto per la semplice incolpazione di un ragazzo.

Virgilio Selva, nella sua deposizione, rinnovò le fatte incolpazioni. Disse: Tegnivo de ocio el sior fin del principio de la via Farneto, perchè gavevo paura ch'el me dasse qualche bastonada.

Pres. E perchè ciò?

Teste. Cussì! E me xe ben rimasta impressa la sua fisionomia. Vizin la via dei Bachi lo go visto, proprio visto zigar le parole che go dito e drio de lui ga zigà tuti quanti. Subito dopo lo go visto darghe tante bastonade a un contadin che gaveva zigado: Viva l'Austria!

— Ma non potrebbe essere che tu abbia preso abbaglio?

— No, no! son proprio sicuro. El ga zigado e po' el ga dà subito al contadin.

— Con chi eri, quella sera?

— Col Bertoni, col Cherubini e con un zerto Comisso. Quando che semo andai al Comissariato, go fato la denuncia.

Venne, poi, introdotto Mario Bertoni, il quale dichiara di aver veduto un individuo magro e alto battere un contadino e gridare le parole in quistione, ma di non essere in grado di riconoscere l' individuo stesso. Il presidente gli fa osservare che l'accusato non è alto ed è grosso ed egli risponde: Questo sior no lo go mai visto.

Restava il teste Cherubini, ma non essendo lo stesso comparso al dibattimento, su proposta del P. M., fu data lettura del suo esame scritto, in cui conferma le dichiarazioni del Selva. Senonchè era dichiarato nello stesso che il Cherubini, nella sera indicata, non era in compagnia del Selva e del Bertoni.

Dopo ciò furono escussi i testi a difesa, gli amici cioè con cui si trovava l' accusato nel momento critico, i quali tutti, con apodittica certezza esclusero che il R. avesse emesso le grida portate dall'accusa.

Pres. Potrebb'essere, però, che le avesse emesse, senza che loro le avessero udite.

Test. Lo escludiamo, perchè il R. ci stette sempre vicinissimo.

Venne, poi, alla sbarra la teste Orsolina Politi, la quale fece la seguente deposizione: La mattina del 22 settembre, andai alle carceri di via Tigor, dove avevo appuntamento con la moglie del R. Ella non era ancora venuta e sedetti nel cortile ad aspettarla. Poco distanti da me sedevano due ragazzi, che si parlavano piano nell'orecchio. A un tratto intesi queste parole: D'accordo! - e prestai attenzione. Uno di essi, poco dopo, disse: Basta che no i ne meti anca noi in preson. E l'altro rispose: Va via, stupido!

E continuando il dialogo, uno aggiunse: — Bisogna che se femo pagar la note che gavemo perso! - e l'altro: — Orca! se bisogna che se femo pagar! - Queste parole mi fecero una strana impressione e fissai bene i due ragazzi. Attesi ancora qualche tempo, e poichè la R. non era ancora venuta, pensando che fosse andata in tribunale, venni qui anch' io. - Poco dopo vennero i due ragazzi e avendo inteso ch'erano citati come testimoni, misi il fatto in relazione col processo del R. e corsi a raccontar tutto al giudice istruttore. I due ragazzi erano il Bertoni e il Cherubini i quali, poi, anche ammisero di aver detto le parole da me udite. Nullaltro io so.

Il presidente chiese al Bertoni se fosse vero quello aveva raccontato la teste ed egli rispose affermativamente.

Pres. Come spiegate la vostra paura di andare in prigione?

Test. Gavemo dito, cussì per scherzo.

Chiusa l'assunzione dei testi, fu data lettura delle informazioni politiche che dipingono il R. come persona sanguigna, facile a lasciarsi trasportare e quindi ebbe la parola il rappresentante del P. M. sostituto procuratore di Stato dott. Pancrazi, il quale sostenne l' accusa e chiese sentenza di colpa.

Il difensore avv. dott. Daurant, nella sua brillante arringa dimostrò l' assurdità dell' accusa, che non reggeva alla più tenue critica, e, appoggiandosi alle dichiarazioni dei testi di difesa, chiese verdetto di assoluzione.

La Corte, difatti, non trovando che la colpa fosse sufficientemente provata, mandò il R. assolto.

Per offese a membri della casa imperiale. Ieri mattina fu tenuto dibattimento in confronto di Stefano Pitolo, di 43 anni, da Blesano, in quel di Udine, segatore, ammogliato, con prole, accusato del crimine di offese a membri della casa imperiale ex § 64 c. p.

L'atto di accusa diceva che il Pitolo, trovandosi la sera dell'11 settembre in una liquoreria e la sera del 17 settembre in un'osteria con certi Venceslao Liegert e Francesco Taucer, avrebbe pronunciato delle parole ledenti il rispetto dovuto alla memoria della imperatrice Elisabetta. I due ora indicati individui lo denunciarono.

Egli, nel suo costituto, si dichiarò del tutto innocente. Ammise di essere stato, nelle sere indicate, negli indicati locali, ma escluse assolutamente di essersi espresso nel modo voluto dall'atto di accusa. Aveva parlato dell'assassinio della imperatrice, ma soltanto per commiserarne la triste fine. Quand'anche - disse - avessi nutrito altri sentimenti che non quello di pietà, certo non sarei stato così minchione da andare ad esprimerli in pubblico, in una bettola. Mi pare che questo non vada col senso comune.

I due testi Liegert e Tauer confermarono pienamente l' accusa e ripeterono le parole che, secondo essi, erano state pronunciate dal Pitolo.

I giudici, entrati, perciò, nel convincimento che l'accusato fosse realmente colpevole, lo condannarono a 6 mesi di carcere.

Echi dei noti disordini. Francesco Sanzin, di 30 anni, bracciante e Giacomo Golub, di anni 33, bracciante, entrambi da Servola, sedevano iermattina sul banco degli accusati per rispondere del delitto previsto al § 305 c. p. per avere la sera del 12 e la sera del 13 settembre, gridato a Servola: - „Fora i 'taliani, abbasso i 'taliani, fora i assassini!“ e inoltre il secondo per aver gridato, indicando la casa di Giovanni Bugada a S. Anna: - Demoghe fogo. Entrambi sostennero di essere stati completamente ubbriachi. Dissero che nei due giorni indicati avevano bevuto molto vino e molta acquavite e che, perciò, perduta la coscienza non sapevano quello che si facessero. Senonchè le guardie di p. s. Antonio Slobez e Antonio Fonda, intese come testi, mentre confermarono l' accusa nel suo pieno tenore, esclusero che i due accusati fossero stati talmente ubbriachi da aver perduto la coscienza delle proprie azioni.

In seguito a questa dichiarazione i giudici, dichiaratili colpevoli, condannarono il Sanzin a 6 settimane e il Golub a 4 settimane di carcere.

⁂ Giuseppe Renner, di 18 anni, fabbro, da Sesana e Antonio Scomina, di 53 anni, facchino, da Cosina in quel di Matteria, comparvero iermattina dinanzi al Tribunale accusati del crimine di pubblica violenza mediante malizioso danneggiamento ex § 85 *b* c. p. per avere, la sera del 12 settembre, facendo parte di una folla di tumultuanti, spezzato in piazza dell' ospitale alcuni vetri di fanali e gettato delle pietre contro l' ospitale stesso. Il Renner disse: - Mi go visto che i altri tirava e go tirado anca mi. Ma cossa go tirado? un piccolo sasseto contro le lastre de la colona luminosa. Ma no go roto gnente. Subito dopo xe vignude due guardie de finanza e le me ga arestà. Altro mi no go fato.

Lo Scomina depose: Mi volevo andar a casa quando che go incontrà la fola che vigniva zo per la via Farneto e andava nel piazzal de l' ospedal. Par curiosità ghe son andà drio. In piazzal i ga cominciado a tirar sassi de tute le parte e se sentiva lastre che andava in tochi. Iero giusto a vinti passi de un feral quando ch' el xe saltà per aria. In quela son sta arestà. Posso giurar che no go tirà piere e che quel feral mi no lo go roto.

Pres. Vedrete che i testi la pensano in modo ben differente. Sostengono anche che, quando le guardie sguainarono le sciabole, abbiate gridato: - Abbasso le spade!

Acc. Questo no xe vero. I me gavarà ciolto in sbalgio.

Francesco Iess, ispettore di p. s. depose: La folla che voleva salire alla Unione Ginnastica, respinta dalle guardie, si riversò nel piazzale dell'ospitale. Qui, circa trecento individui si misero ad emettere ogni sorta di grida: fuori gl' italiani! a morte agl'italiani! e vennero lanciate moltissime pietre. Udito il rumore, accorsi e giunsi vicino al cancello del giardino dell' ospitale, proprio nel momento che lo Scomina lanciava una pietra contro un fanale, i di cui vetri andarono in frantumi. Le guardie ch' erano accorse con me sguainarono le sciabole e lo Scomina, verso il quale mi ero slanciato, gridò due volte: abbasso le spade! - Lo afferrai per un braccio e lo feci tradurre agli arresti.

Pres. La folla ch' era nel piazzale dell' ospitale di che specie di gente era composta?

Teste. Erano „tutti negroni“. Io credo per la maggior parte sloveni.

Licenziato il teste, fu introdotto Rodolfo Mandel, guardia di finanza, che fece la seguente deposizione: Passavo con un mio compagno per il piazzale dell' ospitale. Giunti che fummo presso la colonna luminosa che si trova quasi alla imboccatura della via del Toro, vidi un giovanotto chinarsi e poi lanciare una pietra contro i vetri della stessa colonna che caddero in frantumi. Gli saltammo subito addosso e, arrestatolo, lo consegnammo, poi, alle guardie. Quel giovanotto era il Renner. Lo riconosco anche oggi perfettamente.

Teodoro Culavetz, portiere dell' ospitale depose: Quella sera era una vera pioggia di pietre nel piazzale dell' ospitale e parecchie lastre delle finestre del pio stabilimento andarono infrante. Gli ammalati, impressionati abbandonarono i letti; parecchi scesero nell' atrio propriamente terrorizzati. E la cosa durò parecchio tempo. Io non ho riconosciuto nessuno degli assalitori, perchè dovetti rimanere al mio posto. Parecchie pietre caddero anche nel giardino. La selvaggia scena faceva spavento.

Terminata la escussione dei testi, il presidente diede lettura di un rapporto della Direzione della officina del gas, dal quale emerge che il danno che la stessa risente per le lastre dei fanali spezzati nella sera indicata in piazza dell' ospitale, ammonta a fiorini 18.86.

La Corte, attinto dalle risultanze del dibattimento, il convincimento della colpabilità dei due accusati, condannò il Renner a cinque mesi, lo Scomina a dieci mesi di carcere.

★ Carlo Ployer, d'anni 34, da Waldek, nella Slesia, giornaliero, ex guardia di p. s. fu tratto ieri a rispondere del delitto di tumulto previsto al § 283 c. p., perchè la sera del 12 settembre, in piazza della Borsa, secondo l'atto di accusa, non aveva voluto corrispondere alle intimazioni di sgomberare date dagli organi di polizia.

Egli disse: Passavo per caso per la piazza della Borsa. A un tratto una colonna di dimostranti, respinta dalle guardie che erano in Piazza Grande, retrocedette con grande confusione ed io fui trascinato dalla corrente. Da tutte le parti venivano emesse grida d'ogni sorta, sì che il clamore era assordante. Quando fui arrestato, non sapevo di che si trattasse. Posso dichiarare di non aver udito le intimazioni delle guardie, ma faccio osservare altresì che se anche le avessi udite, causa la folla che mi accerchiava da tutte le parti, non avrei potuto obbedire con prontezza.

La guardia di p. s. Legovich dichiarò: Diedi parecchie volte alla folla l' ordine di sciogliersi e anche molte persone si allontanarono. Scorsi, però, un gruppo di persone, fra le quali era il Ployer, che sempre unito, andava gridando e non voleva sgomberare. Mi avvicinai e udii il Ployer gridare: „Via con lori!“ Allora lo arrestai. Non posso dire, però, se egli abbia udito le mie intimazioni. Certo è che non si trovava fuori della portata della mia voce.

Pres. Però, in quel momento, si gridava da tutte le parti, e può essere che il Ployer non vi abbia udito.

Test. Questo può essere. Ma il suo gruppo rimase parecchio tempo in piazza.

Sulla base di queste risultanze, la Corte pronunciò sentenza di assoluzione.

⁂ Antonio Vodopivez, di 43 anni, da Prevacina presso Gorizia, proprietario della osteria „Al Gallo“ in via Ghega, Giacomo Zotter d'anni 18, calzolaio da Trieste e Rodolfo Trigari d'anni 26 da Zara, falegname erano accusati tutti del crimine di pubblica violenza mediante malizioso danneggiamento ex § 85 C. p., il primo inoltre del crimine di pubblica violenza ex § 81, il secondo dei delitti previsti ai § 305 e 283 C. p. e il terzo del delitto di tumulto ex § 279.

L'atto di accusa imputava al Vodopivez e agli altri di avere la sera dell' 11 settembre, mentre una turba di tumultuanti attaccava la palestra della Unione Ginnastica, gittate contro il giardino della stessa delle pietre; imputava poi il Vodopivez di avere opposto resistenza alle guardie che lo avevano arrestato, allo Zotter di aver gridato fora gl'italiani e non aver obbedito alle intimazioni delle guardie di sgomberare e al Trigari, di aver gridato, mentre veniva condotto agli arresti: amici, aiuteme.

Tutti e tre ammisero di aver gettato delle pietre ed esclusero gli altri capi di accusa.

I testi, soltanto per il Vodopivez ammisero che non si era reso colpevole del secondo capo di accusa, cioè della pubblica violenza contro le guardie, ma per gli altri confermarono l'accusa nel suo pieno tenore.

La Corte, assolto il Vodopivetz del crimine ex § 81, lo condannò per quello ex § 85, a 6 mesi di carcere. Lo Zotter fu condannato a 5 e il Trigari a 4 mesi di carcere.

Le denuncie di un compagno di lavoro. Dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale, iermattina, con esclusione della pubblicità, fu tenuto il dibattimento in confronto di Stefano Biagi, d'anni 36, fuochista all' officina comunale del gas, da San Martino dell'Argine nella provincia di Mantova, accusato del delitto previsto al § 305 c. p. L' atto d' accusa, fondato su una denuncia di Rocco Sturmann fu Michele, d'anni 45, da Capodistria, pertinente a Paugnano, fuochista anch' egli alla officina comunale del gas, apponeva al Biagi di aver detto la sera del 9 settembre, nella stanza di riposo dell'officina, davanti a molte persone, dell'Austria cose che furono poi ritenute costituire gli estremi del suindicato paragrafo. Egli sostenne di essere innocente. Disse: Quella sera, intorno alle 10, come al solito, eravamo raccolti in parecchi fuochisti nella stanza di riposo. Non so chi saltò su a parlare della colonia italiana in Africa e disse che l' Italia non vale uno zero perchè si è lasciata prendere sessanta cannoni. Io risposi che ciò non voleva dir niente, che l' Italia ha ancora abbastanza cannoni e parlai di Pola e di Trieste, ma soltanto, come si dice, accademicamente, senza intenzione di offendere l'Austria. Lo Sturmann disse che l' Italia è una *scovasa* ed io gli risposi: Se l' Italia avesse dei soldati come te, allora sì che con una scopa la si potrebbe spazzar via. E la cosa rimase lì. Nego e negherò finchè avrò fiato di aver detto le parole che mi vengono attribuite. Chiamo a testimonio tutti i miei compagni italiani ch' erano presenti. Lo Sturmann mi ha denunciato e sa perchè, signor presidente? Perchè io sono italiano e gli sloveni ci odiano perchè lavoriamo meglio di loro e siamo meglio pagati. Questo è il motivo della calunnia che mi si è gittata addosso. Non è questa una enormezza? Accusare un povero padre di famiglia, per rovinarlo? Una cosa le dirò, signor presidente, che lo Sturmann si espresse in questi termini, parecchie volte: Tacete, voi italiani. In breve vi faremo far fagotto a tutti! Non è chiaro che qui si tratta di odio di nazionalità e di basso interesse di lavoro?

Saverio di Montépin 133

IL MISTERO DI PONTARME

— L' abitudine di assorbire questo veleno, ne attenua gli effetti... In qualunque altro caso, questa dose basterebbe per dare la morte... Domani mia madre parte per Bry-sur-Marne... Tutto sarà finito tra un mese... forse prima... Dopo domani - proseguì Filippo - lascio Parigi e vi conduco con me...

— Dobbiamo viaggiare? - fece Giuliano con una certa sorpresa.

— Sì... andremo a passare alcuni giorni a Mortfontaine. Mio cugino Raoul ci accompagnerà.

— A Mortfontaine! ripetè il cameriere. - Il signor barone ha dunque amici laggiù?

— Il nostro ospite sarà il dottore Gilberto.

— Vandame fece un salto.

— Il dottore Gilberto! - esclamò egli - l' uomo che mette dei bastoni in tutte le nostre ruote?... che produce l' atto di nascita della figlia di vostro zio, che cerca dappertutto questa giovane fastidiosa e ottiene dal tribunale la libertà provvisoria del signor di Challins? Non è un amico, è un nemico, e molto pericoloso!

— E' per questo che desidero di vederlo in faccia!

— Ci cacceremo in bocca al lupo...

— Avreste paura, per combinazione, mastro Giuliano? - domandò il barone con tono ironico.

— Tra di noi, signor barone, io sono mediocremente rassicurato... e caspita, vi è ben motivo di temere... Pensate dunque! Mortfontaine non è lontano dalla Chapelle-en-Serval e da Pontarmè, e io ho gironzato da quelle parti il giorno che precedette la sostituzione della bara... Partita pericolosa.

XV

— Temete di essere riconosciuto? - domandò Filippo.

— E! eh! - mormorò Giuliano.

— Eravate travestito da contadino.... portavate una parrucca rossa.

— Senza dubbio; ma, malgrado il travestimento, basterebbe un movimento, una intonazione di voce per far nascere sospetti... Preferirei di non mostrarmi da quelle parti.

— E' impossibile, bisogna giuocar di audacia, e se il pericolo esiste affrontarlo coraggiosamente... Questo viaggio è indispensabile per parecchie ragioni... Diffido del dottore Gilberto e anche di Raoul.... Essi hanno dubbi che io voglio combattere con tutti i mezzi possibili... Armatevi di sangue freddo, di presenza di spirito, come farò io stesso, e approfittate del nostro soggiorno a Morfontaine per guardare tutto, studiare tutto, rendervi conto di tutto!

— Il signor barone può essere tranquillo... - replicò Vandame - Poichè il pericolo è inevitabile, lo affronterò coraggiosamente... Ho l' onore di augurare una buona notte al signor barone.

— Buona sera.

E padrone e servitore raggiunsero le loro camere rispettive.

Raoul di Challins era rientrato assai preoccupato nel suo domicilio della via San Domenico.

La partenza così prossima di Genoveffa gli dava molto da pensare.

Questa partenza, in mezzo a tutti i suoi fastidi, e noi sappiamo se erano numerosi, costituiva il suo principale affanno.

Una volta che Genoveffa sarebbe a Bry-sur-Marne, come farebbe per avvicinarsi presso a lei? Avendo preso la dolce abitudine di vedere la giovane ogni giorno, poteva accettare l' idea di passare qualche tempo senza sentire la sua voce e senza cercare nei suoi sguardi la confessione di un amore diviso?

Di più Genoveffa gli era sembrata profondamente triste ed egli si era trovato nell' impossibilità assoluta d' interrogarla sulle cause di questa tristezza.

Senza dubbio, bisognava attribuirla all' affanno di una separazione momentanea; ma questa non era che una congettura; la certezza mancava.

— Troverò il modo di giungere fino a lei - diceva fra sè Raoul, e i progetti più stravaganti germogliavano nella sua mente.

Si addormentò a stento e a notte inoltrata, e il suo sonno fu popolato di sogni di cattivo genere.

Quando il mattino seguente si svegliò, si sentiva stanco e oppresso. La baronessa di Garennes partiva per tempo per Bry-sur-Marne. Andò in via Madama alle otto del mattino sperando di poter parlare un istante a solo con Genoveffa.

La damigella di compagnia, la cameriera e il domestico erano partiti anticipatamente insieme ai bagagli. La baronessa doveva raggiungerli alla stazione.

E' più facile comprendere che esprimere il disinganno di Raoul. Se avesse potuto prevedere questo incidente, invece di andare in via Madama, sarebbe corso alla stazione dell' Est, ma egli non sapeva nulla, e adesso gli era impossibile di lasciare la zia.

Filippo giunse alcuni minuti più tardi e fu contrariato di essersi lasciato precedere dal cugino. Doveva parlare alla madre rimetterle la bottiglietta di digitalina, darle spiegazioni indispensabili.

La signora di Garennes, dall'espressione della sua fisonomia, comprese quanto gli sembrava fastidiosa la presenza di Raoul in quel momento, lo comprese tanto più in quanto che aveva mandato Genoveffa avanti per esser sicura di trovarsi un istante a solo col figlio.

Bisognava dunque allontanare il signor di Challins per alcuni minuti. Ma il mezzo? La sua immaginazione gliene suggerì subito uno.

— Mio caro Raoul diss' ella, voi farmi un favore?

— Volentieri, zia.

— Non ho più nessuno qui... Procura di trovare una vettura!

— Subito!

E il giovane uscì per mettersi in cerca di un veicolo.

— Stavo sulle spine, fece la baronessa rivolgendosi al figlio. Che cosa hai da dirmi?

— Prima di tutto, replicò il giovane presentando alla signora di Garennes la bottiglietta, devo consegnarvi questo!

La baronessa esaminò il cartellino della bottiglia e disse:

— Non è la belladonna...

— No... non ho potuto procurarmene... è digitalina.

(Continua)

Terminato il costituto, fu introdotto Rocco Sturmann, un individuo di bassa statura, dai capelli grigi, dagli occhi chiari irrequieti. Fece la sua deposizione con una certa aria di trionfo. Dopo aver confermato in tutti i particolari l'accusa, dichiarò: — Jero rabioso come un can, per quel che ga dito el Biagi e subito son andado a far la denunzia in polizia. - Poi, volto all'accusato, gli disse: — E ringrazia el tuo Dio che ierimo nela oficina. Se no, te digo mi, che la te saria passada mal. Perchè, proprio te me ga ofeso nel fondo del mio cuor austriaco. - Il Biagi non potè tacere e gli rispose: — Oh, no so chi de noi due saria stado pezo. E po' te digo che te xe un porco de gesuita, una spia, una calunia viva e che ti te scondi. - Il presidente gl' intimò il silenzio. - Fu poi letta la deposizione scritta di Giulio Giuliani, un trovatello, fuochista alla officina, dalla quale appariva confermata la denuncia dello Sturmann.

Sulla base di queste risultanze, il Biagi fu condannato a tre settimane di arresto.

⁂ Denunciato dallo stesso Rocco Sturmann, comparve, poi, dinanzi ai giudici del Tribunale Vincenzo Biancato, di 26 anni, da Viano, nella provincia di Udine, sotto capo fuochista alla officina del gas, accusato del delitto previsto al §. 305 c. p. per avere, secondo l' atto d'accusa, approvato la sera del 10 settembre, nella suindicata stanza di riposo, l' assassinio della imperatrice Elisabetta. Richiesto dal presidente se si riconoscesse colpevole, protestò con tutta energia contro l'accusa, dichiarandosi innocente.

— Questa è una solenne calunnia - disse. - Lo Sturmann è una canaglia se avrà il coraggio di sostenermi in faccia queste cose. Non ho neppur parlato con lui della imperatrice. E non ricordo neppure di averlo veduto nella sera dell' assassinio. La sera prima bensì, parlai con lui, mentre stava discutendo col Biagi. Dell' assassinio parlai soltanto col capo fuochista Giovanni Ciuk. Egli mi disse: - Hai udito? E' stata uccisa l'imperatrice. Ed io gli risposi: Questa è stata una infamia. Chi ha fatto ciò è un gran birbante. Null' altro. Lo Sturmann mi accusa perchè sono italiano e spesso ha detto che li vuole tutti via gl'italiani. E mi si odia in ispecial modo perchè i miei superiori mi hanno incaricato di sorvegliare i lavoranti sloveni, che prima si permettevano ogni sorta di abusi. Si chiamino tutti i miei compagni e si vedrà se io sia colpevole.

Lo Sturmann confermò l'accusa e concludendo disse: — Mi pianzevo per la morte della nostra madre e quando che 'l Biancato ga dito quele parole no go visto più dai oci. Tanto me ga dolesto el cuor.

Pres. Non potete indicare qualcun altro che fosse stato presente al fatto?

Teste. Mi no go visto che 'l Biancati e el Skerk. Ghe digo che go perso i oci de la disperazion.

Il teste Martino Skerk, di 41 anni, fuochista, da Zvoniko in quel di Sesana, fece la sua deposizione un po' titubando. Confermò l'accusa, ma, poi, su domanda del Biancato, ammise di aver udito quest' ultimo, dopo pronunciate le parole incriminate, commiserare la sorte della imperatrice. Lo Sturmann non volle ammettere questo particolare e al Biancato disse: — Se no fossimo stadi a l'usina, gavaressimo fato i conti insieme. - Nè lo Sturmann nè lo Skerk seppero indicare quali persone si fossero trovate presenti al fatto soggetto. Entrambi dissero che per l'immenso disgusto provato per le parole dell'accusato, non avevano più veduto lume.

Terminata la escussione dei testi, la Corte si ritirò per concretare la sentenza. Uscita, dichiarò che le deposizioni dei due testi non aveva portato sufficente luce e prorogò il dibattimento per assumere alcuni testi offerti dall'accusato.

Assoluzioni. Nel pomeriggio di ieri comparve dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale Aristide P., d'anni 16, da Capodistria, agente di commercio, accusato di non avere obbedito, la sera del 18 settembre, alle ingiunzioni fatte dagli organi di p. s. nella via del Farneto di sgombrare, quindi del delitto di tumulto previsto al §. 283 c. p. - Disse a propria discolpa: — Senza saper come, mi trovai in mezzo alla folla, la quale era tanto compatta che, sebbene io, a un certo punto avessi tentato di allontanarmi, non vi riuscii. Poco dopo, con tutta la folla, fui spinto dalle guardie nella via dei Bachi, dove tutti quanti fummo bloccati dal militare, e dichiarati in arresto. Altro non so. Questo posso dire soltanto che non ho udito le intimazioni che si dice sieno state fatte dagli organi di polizia; e quand'anche le avessi udite, non avrei potuto ottemperarvi.

Il cons. di polizia Carlo Frenner, inteso come teste, dichiarò che nulla poteva dire riguardo il P.; sapeva soltanto che era stato arrestato insieme alla folla.

La corte, mancando ogni appoggio alla accusa, pronunciò sentenza di assoluzione.

⁂ Per il medesimo fatto che il P., ieri nel pomeriggio, venne tratto dinanzi ai giudici Renato F., di 16 anni, macellaio, da Treviso. Disse: — Trovatomi in mezzo alla folla, non ne potei più uscire, così che venni arrestato con la moltitudine nella retata della via dei Bachi. Non ho udito le intimazioni delle guardie. Anche sul suo conto, il cons. di polizia Frenner dichiarò di non poter accertare che si fosse formalmente rifiutato di obbedire agli ordini dell'autorità.

Fu assolto.

⁂ Pietro B., d'anni 25, agente di commercio, da Clauseto presso Udine, doveva, come gli altri due, rispondere del delitto di tumulto, per essersi rifiutato di ottemperare alle ingiunzioni degli organi di polizia, nella sera del 13 settembre in via del Farneto. Fece le medesime dichiarazioni dei precedenti imputati e poichè anche per lui il cons. Frenner, che doveva essere il teste di accusa, non potè dare alcuna concreta indicazione, i giudici pronunciarono sentenza di assoluzione.

Ancora il fatto di Nabresina. Abbiamo riferito ieri il racconto fatto all'ospedale dal bracciante Giusto Waschpüchler, che affermava di essere stato percosso a Nabresina da alcuni giovani del luogo per il solo motivo che non conosceva l' idioma sloveno. A quanto ci viene ora assicurato il Waschpüchler avrebbe subito denunciato il fatto all'autorità di Nabresina e da questa sarebbero stati fatti alcuni arresti.

Intanto pare che l' impressione lasciata dal fatto nel povero diavolo abbia contribuito un poco a sconvolgerne il cervello. Come abbiamo detto, egli era stato accolto nella prima divisione dell'ospedale; assalito da forte febbre incominciò a delirare, gridando che gli sloveni volevano ammazzarlo, e ad agitarsi in modo da far temere per la sua incolumità. Dovette quindi venire trasportato iersera nelle sale d' osservazione. In seguito poi al rapporto medico, ieri mattina una commissione giudiziaria, assistita da due periti medici, si recò al letto del sofferente, il quale trovandosi in un momento di calma e con lievissima febbre, potè essere a lungo interrogato e minuziosamente visitato.

★ A quanto narra un fratello del Waschpüchler, che l' ha appreso da lui stesso prima che il suo stato si aggravasse, il fatto a Nabresina sarebbe avvenuto nel seguente modo.

Mentre il Vaschpüchler scendeva col suo carro da un forte pendìo in vicinanza del paese, notò che una ruota posteriore, in seguito all'azione del freno, aveva preso fuoco. Vedendo a poca distanza alcuni giovani fermi presso una casetta, chiese loro un poco d'acqua. Quelli allora gli domandarono a qual partito appartenesse e se tenesse per gl' italiani. Egli rispose che essendo nato e avendo vissuto sempre a Trieste, non conosceva altra lingua che l'italiana. Per questo essi l'avevano conciato a quel modo!

Tre casi di antrace. Ieri, provenienti dal Lazzaretto di San Bartolomeo, arrivarono qui col vaporetto di Muggia, certi Antonio Milloch, d'anni 24, pescatore, Giovanni Pecchiar, d'anni 27, e Antonio Goia d'anni 50, agricoltori, tutti e tre abitanti nel villaggio del Lazzaretto. Siccome avevano maneggiato delle pelli, erano stati colpiti da una malattia che si credeva sulle prime fosse carbonchio, senonchè visitati dal protofisico, dott. Costantini e dal medico di porto dott. Strasser, questi esclusero trattarsi di carbonchio ed affermarono invece trattarsi d'antrace.

I malati furono inviati all' ospedale ed accolti nella casetta postica del pio stabilimento.

★ Nel pomeriggio una commissione medica della quale faceva parte anche il dott. Strasser, medico di porto, col vaporetto „Audax" della capitaneria, si recò al Lazzaretto di San Bartolomeo per praticare una severa inchiesta e una visita sanitaria sia nelle abitazioni dei tre suddetti sia nel luogo ove lavoravano con quelle pelli ritenute infette.

Uccisione d'un cane sospetto d'essere idrofobo. Sin dalla mattina di sabato scorso l' ispettore Valentich dell' ispettorato di via Belvedere aveva notato come un cane di razza bastarda, fra il lupetto e il pomero, di pelo nero, gironzasse a testa bassa e con la coda fra le gambe, nei pressi della via del Belvedere.

L' ispettore ordinò alle sue guardie di tenere d'occhio la bestia; ma dal pomeriggio del sabato alla domenica il cane non fu più veduto. Alle 10 ant. della domenica ricomparve presso i volti di Roiano e più tardi in quel vasto prato chiamato „terra nera", ove si trovavano parecchi bambini a giocare sull'erba.

Siccome v'era pericolo che il cane, se, come si sospettava, era affetto d'idrofobia, mordesse qualcuno di quei bambini, dall' ispettorato di via Belvedere venne chiesto telefonicamente l' invio d' un famulo del canicida per accalappiare il cane sospetto. Siccome fino a mezzodì il canicida non si era fatto vivo, gli fu nuovamente telefonato due volte pel tramite dell'ispettorato di San Giacomo, non avendo il canicida il telefono. Alle 4 pom. quando principiava il passeggio per Barcola, il cane, con la bava alla bocca e gli occhi iniettati di sangue, si trovava a ridosso dello steccato che recinge il deposito legnami della ditta Feltrinelli prospicente la via Miramar.

Un signore, vedendolo, gli presentò la punta del bastone, ed il cane l' addentò con impeto, senza però muoversi dal suo posto. La guardia di p. s. Nesich, che si trovava in quei pressi, avvertita da quel signore che il cane presentava tutte le caratteristiche dell'idrofobia, si recò alla vicina caserma, ove si armò d' un fucile, e ritornata presso il cane sospetto, lo uccise con una fucilata. Lasciata sul luogo la carogna, la guardia avvertì del fatto l'ispettore il quale telefonò ancora una volta al canicida, perchè venisse a prendersi il cane ammazzato, giacchè non era andato a prenderlo vivo. Però, ad onta di tutte le telefonate, e di un rapporto indirizzato al Magistrato civico, fino a iersera alle 10, i famuli del canicida non s' erano ancora presentati a prendere quella carogna.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro Ufficio d' amministrazione i seguenti oggetti:

Un ventaglio di piume nere rinvenuto in via S. Francesco. — Un libretto del Banco operaio di mutui prestiti, rinvenuto in Corso. — Un paio guanti di pelle rinvenuto sopra un banco nella cattedrale di S. Giusto dal servo di piazza mostre verdi N. 17. — Un piccolo tappeto lavorato ad uncinetto, rinvenuto nei pressi del Giardino pubblico dalla signorina Amedea Maurich. — Alcune chiavi.

— Luigia Debeliak, d'anni 14, abitante in androna della Punta N. 2, rinvenne ieri sera alla riva del Mandracchio una borsetta contenente un piccolo importo di denaro, e la depositò alla Direzione di polizia.

In questo ufficio fu pure depositata un'altra borsetta contenente un importo di denaro e una licenza da vetturale, rinvenuta in via Cavana da Giuseppe Calligaris, abitante in Rozzol N. 249.

Gravissima caduta da un piroscafo inglese. L'altra sera il piroscafo inglese „Oria" della società Bailey e Leithem di Londra, ormeggiato dinanzi all'hangar 21 del Punto franco era pronto a salpare e alcuni marinai dal ponte erano intenti a tirare a bordo le gomene d'ormeggio, quando a un tratto il marinaio Giovanni Kassamussen, d' anni 28, essendo salito sul parapetto, perdette l'equilibrio e cadde andando a battere il dorso sull'orlo della banchina e di rimbalzo su di una catena d'ormeggio e quindi precipitò in mare. I suoi compagni scesero subito in una barca e con l'aiuto di alcuni piloti trassero a salvamento il poveretto, che aveva quasi perduto i sensi; fu trasportato a terra e siccome il disgraziato accusava forti dolori alla schiena, fu condotto all'ospedale, dove gli vennero riscontrate alcune ferite al capo e gravi lesioni al costato e al torace destro. Venne accolto nella decima divisione.

Incendio. Ieri, nel pomeriggio, verso le tre, gli addetti al magazzino d'olio del signor Francesco Parisi, in via Remota N. 1, s'accorsero che un mucchio di sacchi, accastati in un angolo, e che di solito servivano per coprire le botti, ardeva.

Avvertito il vicino appostamento dei vigili, si trovarono in breve sul luogo tre treni sotto gli ordini degli ufficiali di ispezione, i quali diedero mano ai lavori per spegnere l' incendio che nel frattempo si era esteso ad alcuni moraletti che si trovavano vicini ai sacchi.

Dopo un'ora di lavoro il fuoco fu spento ed ogni pericolo fu scongiurato. Il danno non è precisato, ma ad ogni modo non è molto rilevante. Il negozio e le merci sono assicurati.

Una „passeretta" d' acido fenico. Ieri sera, veniva invocato l' intervento del dottore della Guardia medica, per una donna, Maria Boccapan, d' anni 40, abitante in via della Piccola Fornace, alla quale, trovandosi in un vicino negozio di commestibili, per ischerzo era stato dato da bere una soluzione d'acido fenico, dicendole ch'era una „passeretta."

Il medico recatosi al domicilio della Boccapan, ed esaminata la sofferente, trovò che si trattava fortunatamente di cosa da nulla. Ad ogni modo le prestò le cure opportune.

Epilessia. Ermanno Stipetich, di 19 anni, un disgraziato il cui nome ebbe più volte ad apparire nella cronaca degli epilettici, ieri verso le 4 pom. fu colto di bel nuovo da un accesso del suo male, in via degli Artisti e per lui si dovette invocare l'assistenza dell'infermeria Treves.

Pianoforte fatale. Iermattina, verso le 10 e mezzo, si recava all' infermeria Treves Andrea Bartoli, di 45 anni, il quale, nello smovere un pianoforte aveva riportato accidentalmente una ferita alla mano sinistra.

Risse e ferimenti. Ieri mattina, alle 9, il cocchiere Carlo Orlando, d'anni 26, abitante in via Scussa N. 6, dovette ricorrere alla Guardia medica perchè poco prima, venuto a diverbio con un altro individuo, ne era uscito con la peggio. Infatti il medico d'ispezione gli riscontrò un ematoma alla regione zigomatica sinistra e gli prestò le cure opportune.

Durante il lavoro. Il falegname Giacomo Minutti, d' anni 55, abitante in via della Madonnina N. 4, iermattina, mentre accudiva al proprio lavoro, riportò accidentalmente alcune escoriazioni alla mano sinistra.

Iermattina, mentre il cocchiere Gregorio Vigole, d'anni 48, abitante in via del Bosco N. 7, era intento a lavare il timone di una carrozza, questo gli cadde addosso colpendolo alla faccia in guisa da cagionargli una ferita al naso.

Alla Guardia medica ottennero le cure più urgenti.

Baruffa tra ragazzi. Iermattina, alle 11, veniva accompagnato all' infermeria Treves il ragazzo Salvatore Panzacchi, d'anni 9, il quale, uscendo dalla scuola, era stato aggredito da un suo condiscepolo che gli aveva menato un colpo sul capo con la borsa da scuola in modo da cagionargli una ferita alla regione occipitale. Il signor Treves gli lavò e fasciò la ferita.

Atterrato da un carro. Ieri mattina, verso le 10, si telefonava all' infermeria Treves, che al molo San Carlo, vicino al punto ov'era ormeggiato il piroscafo proveniente da Venezia, un capo facchino della dogana era stato atterrato da un carro. Il signor Treves si recò sul luogo con due infermieri e trovò certo Francesco Kellon, il quale, infatti, aveva riportato una ferita sopra l' occhio destro e alcune lesioni alla faccia. Con vettura egli fu trasportato all' infermeria, dove ebbe i primi soccorsi, poi condotto all' ospedale per le cure ulteriori.

Ladro di vitelli! Nella macelleria del signor Francesco Veneziani, in via delle Legna N. 6, si trovavano esposti ieri mattina dei bei pezzi di vitello. Un facchino che di là passava, sentendosi venire l' acquolina in bocca, pensò di provvedersene per fare una cenetta cogli amici, epperò ne prese un pezzo, del peso di tre chilogrammi e mezzo, e si allontanò. Ma in piazza S. Giovanni ebbe la disgrazia d' incontrarsi in una guardia di p. s. che, fermatolo e avuto da lui delle risposte sospette, procedette al suo arresto.

Il ladro fu poi identificato per il facchino Michele Ferro, d' anni 49, abitante in via di Rena N. 6 e fu condotto in via Tigor.

Ubbriaco caduto e ferito. Ieri notte alle due, venne accompagnato da due guardie all' Infermeria Treves il portinaio Antonio Neugefaier, della Moravia, abitante al N. 5 di via del Ponte, il quale, ubbriaco, era caduto a terra e aveva riportato una grave ferita. Dopo le prime cure, fu accompagnato all'ospedale.

Cadute. La domestica Caterina Grandis, d'anni 20, al servizio di una famiglia in via Cavana N. 16, alcuni giorni sono cadde da una sedia. Rialzatasi, benchè provasse forti dolori alla mano destra, non vi badò più che tanto, ma ieri, finalmente, siccome i dolori continuavano, si recò alla Guardia medica per farsi visitare e il dott. Gregorich le riscontrò una frattura al terzo metacarpo e le prestò le cure opportune.

Maria Zoch, d' anni 44, lavandaia, abitante a San Giovanni N. 79, iermattina, alle 9, cadendo riportò alcune escoriazioni e contusioni alla gamba sinistra.

Ricorse alla Guardia medica.

La caccia all'orinolo. Ieri mattina, alle 5 e mezzo, in via di Crosada venne arrestato Giovanni Pichel, d'anni 15, marinaio, da Trieste, perchè poco prima, nella liquoreria in via Punta del forno N. 4 aveva rubato a Giovanni Ves, abitante in via dell' Istria N. 33, l'orologio d'argento del valore di 5 fiorini.

12 ottobre 1898